

Due cose che so su di voi

La comprensione dei giovani in ricerca del proprio io



foto di Beppe Carpi

Nel suo specifico periodo di vita, il giovane non solo affronta i propri personali mutamenti, ma deve anche rendersi conto che è cambiato l'atteggiamento degli altri nei suoi confronti. La sicurezza del "bambino" scompare per lasciare posto all'incertezza, all'esitazione, alle contraddizioni. Nascono così le domande che egli si pone con frequenza: "Chi sono? Cosa voglio?".

Assunzione di ruolo

Insicuro e disorientato, spesso il giovane si chiude in se stesso, si distacca dagli altri, non prende iniziative per timore degli insuccessi e, quasi contemporaneamente, tenta di farsi sentire a tutti i costi: diviene chiassoso,

arrogante, eccentrico, si comporta come non si sarebbe mai comportato precedentemente.

Diviene evidente, a questo punto, anche l'opposizione verso i genitori e verso il mondo adulto in generale, il quale spesso mal sopporta la perdita di autorità e di prestigio.

Perdere la pazienza e dimostrare scarsa comprensione può far nascere violente tensioni; anche se alcuni adulti sono accettati volentieri dal ragazzo, soprattutto quando egli ritiene sappiano ascoltarlo, prenderlo in considerazione, valorizzarlo. E allora, cogliendo la loro comprensione, ne fa propri i modelli, li imita e si identifica in loro; e i tratti che più lo affascinano entrano a

far parte della sua personale formazione.

Anche nella vita sociale il giovane manifesta la propria incertezza, e il gruppo diviene per lui un luogo in cui trovare finalmente qualcuno che non critica e che ti accetta per quello che sei e per come sei, offrendo al contempo un senso di sicurezza, una disponibilità di ascolto e dunque un modello cui ispirarsi.

Il gruppo è indispensabile: in mezzo a quanti vivono i suoi stessi problemi, il giovane trova sicurezza e allo stesso tempo ingaggia una forma di "competizione" che lo stimola senza avvilirlo. È per sentire maggior forza che egli si adegua agli altri, con quei tratti di conformismo tanto sorprendenti e tanto in contrasto col suo desiderio di essere "diverso"; in questo modo egli si sente meno isolato, più protetto e difeso.

Spesso la motivazione che spinge un ragazzo a far parte di un qualsiasi gruppo è la seguente: "In fin dei conti, se sono accettato da un altro senza limitazioni, vuol dire che valgo, che sono degno di fiducia, che posso essere in grado di affrontare positivamente e con sicurezza la vita". E anche le possibili interminabili discussioni non sono così vuote come potrebbero sembrare: esse trovano la loro utilità nel chiarire i pensieri, nel verificare le idee, nel rendere possibile la comprensione di se stessi.

Il giovane, all'inizio, ha idee vaghe su molte cose, è goffo, insicuro di sé e passa il tempo a criticare, non sa il ruolo che gli spetta e critica le situazioni sociali ed economiche del momento; sente l'incertezza della sua fede e discute sull'esistenza di Dio. Un buon ascolto acritico e comprensivo

da parte dell'adulto sarebbe di per sé già sufficiente ad evitare nel ragazzo la comparsa di atteggiamenti che provocano spesso il diffusissimo "disagio giovanile".

Il confronto con l'adulto

Gli adulti, d'altro canto, sorpresi da questa "invasione", ritengono di non essere in grado di fronteggiarla, non sempre sanno scegliere l'atteggiamento più giusto, non capiscono il perché di molte cose, non sanno quale tipo di controllo devono esercitare nell'ambito dei loro compiti.

Lo psichiatra James Anthony afferma che gli adulti continuano a considerare l'adolescente, di volta in volta, "come carnefice e come vittima; come individuo pericoloso e insieme come individuo in pericolo; come individuo sessualmente esuberante, per cui occorre un freno, e come individuo sessualmente inadeguato, bisognoso di incoraggiamento; come individuo emotivamente disadattato, che protesta a voce alta per il trattamento ricevuto, e come individuo emotivamente disinvoltato, che spande intorno a sé un soffio di fresca brezza balsamica sopra gli stantii conflitti dell'adulto; come membro superfluo da estromettere quanto più presto lo consentano le convenienze, e come oggetto perduto da rimpiangere nel momento in cui se ne va".

Quindi il dramma dell'incomprensione, delle ingiuste accuse di essere incapace, vittima e/o carnefice, si ripete tante volte per ognuno degli adulti che il giovane si ritrova di fronte, se questi non si pongono in atteggiamento di ascolto nei suoi confronti. Questo, aggiunto a tutti i disagi dei cambiamenti interni ed esterni, può forse far capire meglio il dramma che quotidiana-

mente si consuma in ogni giovane e come il gruppo, dove si è accettati acriticamente per quello che si è senza secondi fini, divenga una "scappatoia" a questo mondo adulto che non sa capire le sue esigenze ed i suoi problemi.

Né carne né pesce

Formarsi una convinzione morale, un indirizzo di vita, un credo religioso e politico è un compito molto complesso per i giovani che hanno bisogno di affrontare la realtà con una guida sicura priva di secondi fini, chiaramente avvertiti. Vengono a trovarsi in una posizione particolare in cui, come si è soliti dire, non sono né carne né pesce, e in tale situazione ogni loro atto non è che un tentativo.

Sono come in uno stato di attesa, aspettano che capiti qualcosa a toglierli dai loro dubbi e dalle loro fantasie; in alcuni momenti sono vivaci e attivi, in altri si muovono pigramente senza concludere nulla; inoltre comprendono che gli spettano delle responsabilità, ma temono di non trovare il loro posto nel mondo; si trovano spesso a dibattersi tra l'euforia e la più profonda tristezza senza trovare un mezzo per combatterla.

È facile dunque che in questo stato il giovane scivoli in atteggiamenti antisociali che non assumono mai lo stesso significato di quello assunto in altre età e non hanno le stesse motivazioni. Il disprezzo, l'allontanamento, il rifiuto non fanno che peggiorare le cose; la comprensione e la capacità di offrire un orientamento sono il migliore aiuto alla formazione di una personalità alla ricerca del proprio lo. ■